

MASSIMO DE NARDO
PELLE

Una settimana fa ero in treno. Davanti a me sedeva una ragazza.

Buon giorno, professore.

Alla prima fermata sono sceso. Ho detto al tassista di portarmi da un barbiere. Dopo una mezz'ora ero uno con i baffi. Sentivo l'aria più fresca. Mi liscio le guance. Erano anni che non mi radevo a pelle. Una passeggiata verso il centro, che non conoscevo, m'avrebbe fatto bene.

Un tipo mi saluta e dice: avvocato, per quella pratica tutto a posto.

M'è uscito un grazie sillabato. Non sono né professore né avvocato.

Ho cercato un secondo barbiere. Via i baffi.

L'aria fresca arrivava dritta nelle narici. Poi ho ripreso un treno per tornare a casa. Mi osservavo nel riflesso del finestrino: dovevo riconoscermi meglio, adesso che mi ero un poco ringiovanito.

Alla stazione incrocio una signora, una cinquantenne minuta; con stupore e gioia esclama: Alfredo, quanto tempo!

Mi dispiaceva sciuparle un bel ricordo, e per una decina di minuti sono stato il suo Alfredo del liceo, che non era troppo cambiato. Le ho raccontato un po' della mia vita, quella vera, tanto per lei era lo stesso. Baci e abbracci.

Terzo barbiere. Tolga tutto.

Anticipiamo l'estate, dottore?

Ma dov'era andato il mio "me stesso"? Ci tenevo, senza narcisismo.

Con la testa rasata assomigliavo a... Ecco, ero di nuovo un altro.

A casa, subito in bagno. Trincetto sul mio volto, zac, rivolo di sangue; poi a tirare la pelle: triangolini. La carne bruciava. Via tutte le identità.

Ora sono in ospedale. Il vicino ha detto che *sembro* una mummia.

Lui non se n'è accorto, ma gli ho sparato con le dita.